

PER APPROFONDIRE: LE STORIE DI VITA NEL VOLONTARIATO AUTOBIOGRAFICO, NELLE RESTITUZIONI BIOGRAFICHE E NELLE BIOGRAFIE DI COMUNITÀ

Vorrei dedicare un approfondimento alle persone, ai luoghi e ai libri che mi hanno insegnato molto, negli anni, sulla raccolta delle storie di vita in un ambito diverso, ma contiguo rispetto a quello giornalistico e letterario, oggetto principale di questo mio libro.

Come ho scritto nei ringraziamenti alla fine del libro cartaceo, quando ero ancora una studentessa ho incontrato Manuela Ravecca, che è la persona grazie alla quale ho scoperto il mondo delle storie di vita, da una prospettiva pedagogica e di volontariato autobiografico. Grazie a lei e al suo laboratorio “Le nostre storie e le storie degli altri”, nel 2003 sono venuta a conoscenza del Progetto Mnemon (il primo progetto di volontariato autobiografico italiano, ideato anni prima da Duccio Demetrio). Da Manuela Ravecca ho imparato un’attenzione etica e una pratica, che per me costituiscono ancora una componente essenziale di questo lavoro e che ho ritrovato, per alcuni elementi ricorrenti, in molti progetti e testi di buon giornalismo e letteratura, nel riscontro del mio lavoro sul campo e sempre mantenuto nella didattica che a mia volta ho sviluppato.

In particolare, dal punto di vista etico, rimando a un testo della Ravecca, per approfondire il tema dell’ascolto non giudicante, non interpretativo ed empatico che permette sia di ascoltare l’altro in modo autentico, profondo che di invitarlo a narrarsi in uno spazio accogliente e ricco di consapevolezza: <https://www.cremi.it/pdf/08.pdf>; in questo testo puoi anche conoscere l’approccio dei laboratori della Ravecca che, passando per la scrittura autobiografica, permettono di intraprendere un percorso di raccolta e di scrittura biografica. Nel suo libro *Narrazioni d’opera*, poi, Ravecca, approfondisce il senso della relazione biografica come relazione che ha tratti educativi e di cura che, invece, nell’approccio e nei corsi in aula e online tenuti da me, non sono l’obiettivo ma, a volte, il valore aggiunto di un buon patto e processo di incontro e di intervista narrativa.

Dal punto di vista pratico, concreto, l'articolazione del percorso di contatto e di creazione del patto narrativo con il testimone, la stesura della traccia e la conduzione di (almeno) due interviste, la restituzione ad alta voce e la stesura costituiscono un'architettura che ho conosciuto nell'ambito del laboratorio di Manuela Ravecca, e che ho ritrovato come modalità di lavoro nei racconti dei progetti costruiti intorno all'ascolto di un testimone da parte di professionisti in ambito giornalistico e letterario. Tuttavia, sottolineo che la parola "restituzione" è usata da me in modo molto mirato: è il modo, e il momento, in cui il narratore può verificare che il testo scritto all'interno di un progetto narrativo concordato con il testimone sia davvero capace di rispettare e dar voce al punto di vista dell'altro. Nell'approccio sviluppato da Manuela Ravecca, invece, il termine "restituzione biografica" indica l'intero, complesso e articolato processo di orientamento dello sguardo, dell'ascolto e della scrittura che prende forma all'interno di una relazione biografica, in ambito soprattutto formativo e principalmente per la documentazione educativa realizzata «raccolgendo testimonianze e tracce di attività» (*Narrazioni d'opera*, edizioni junior, p. 59).

Il progetto Mnemon e il pensiero e la pratica autobiografiche secondo Duccio Demetrio

Dopo aver scoperto e sperimentato con Ravecca la stretta relazione tra narrazione di sé e narrazione delle storie di vita altrui, l'ho approfondita in diversi seminari alla Libera Università dell'Autobiografia e grazie alle letture del suo fondatore, Duccio Demetrio.

Nei libri di Demetrio, soprattutto in *Raccontarsi*, puoi approfondire alcuni dei concetti che trovi nel secondo capitolo di questo libro, principalmente legati al tema dell'io tessitore, del funzionamento della memoria, del rapporto tra le dimensioni temporali di chi scrive di sé (passato, certo, ma anche presente e futuro).

Duccio Demetrio, professore ordinario di Filosofia dell'educazione e di Teorie e pratiche della narrazione, è direttore scientifico della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari. In Italia, Demetrio è lo studioso che si è maggiormente occupato della narrazione di sé e delle storie di vita altrui, con molteplici declinazioni: professionali, personali, filosofiche, cliniche. Demetrio ha correlato autobiografia e raccolta di storie di vita da un punto di vista etico, metodologico e poi concreto, prima con la fondazione, insieme al giornalista Saverio Tutino, della Libera Università dell'Autobiografia (LUA) nel 1998 e poi con il Progetto Mnemon, a partire dal 1999.

Demetrio, infatti, conosceva fin da giovane Saverio Tutino, giornalista, che a Pieve Santo Stefano aveva creato e aperto a tutti l'Archivio diaristico nazionale (nel 1984). L'archivio raccoglie diari, collezioni di lettere e scritti au-

tobiografici di uomini e donne, di persone comuni. Ne sono presenti più di 8000, a disposizione per letture, consultazioni, ricerche e progetti artistici. Riflettendo con Tutino sulle narrazioni diaristiche e autobiografiche e sulle molteplici valenze della scrittura privata, Demetrio decide di fondare, con lui, un luogo in cui le persone siano sostenute, incoraggiate, motivate a scrivere di sé e a comprendere il valore e la qualità del gesto autobiografico. Con questa intenzione, formativa e sociale, ma anche aggregativa (far incontrare persone con un interesse comune per la scrittura di sé), Demetrio e Tutino inaugurano la Libera Università dell'Autobiografia, ad Anghiari, a pochi chilometri dall'Archivio di Pieve.

Il progetto Mnemon nascerà, subito dopo, da un'ulteriore riflessione, all'incrocio tra la cattedra di educazione degli adulti che Demetrio ebbe per anni all'Università di Milano-Bicocca e lo studio dell'autobiografia. Scrivere di sé è un gesto che ha una serie di benefici ed effetti positivi e interessanti (tanto per chi scrive quanto per chi legge autobiografie), ma non tutti gli individui ci si avvicinerebbero, in particolare alcune categorie socialmente emarginate. Come raccogliere dunque le storie di persone che vivono ai margini della società? E perché potrebbe avere un senso farlo?

Mnemon è stato la risposta a queste domande. L'idea consisteva nel proporre ad alcuni studenti del corso di laurea in Scienze della formazione che avevano già compiuto un percorso di scrittura autobiografica, di diventare, per un periodo, una sorta di scriba, a disposizione di persone che vivevano una situazione di marginalità sociale e con uno scarso accesso alla possibilità di narrarsi e di far sentire la propria voce in un contesto collettivo. *Mnemon: esperienze di volontariato autobiografico e disagio sociale* era il titolo del progetto. I primi soggetti coinvolti come testimoni furono: anziani, senza tetto, persone malate, migranti, rom. Da allora il progetto è cresciuto, si è diffuso sul territorio nazionale, si è modificato in parte, ha sistematizzato una metodologia con un nucleo centrale che si ritrova in molti approcci formativi in cui è coinvolta la LUA, ha una serie di variazioni e reinvenzioni in diversi contesti e cornici progettuali e ha testi dedicati. Il Progetto Mnemon, che si è aperto anche a persone esterne all'Università, per la formazione di un tipo particolare di volontariato denominato Volontariato autobiografico, prevede la creazione di atelier formativi per i futuri raccoglitori di storie, che sperimentano diversi passaggi: prima la narrazione di sé, poi l'apprendimento della modalità di raccolta della storia, l'esperienza di scrittura all'interno del laboratorio, a un compagno di atelier, la ricerca di un testimone esterno di cui raccogliere la storia, la raccolta, la stesura, la restituzione, il dono finale, a volte la creazione di un'antologia o di altre forme di restituzione video, teatrali, audio.

Ai primi soggetti coinvolti, caratterizzati da una situazione di marginalità sociale sono succeduti, in nuove edizioni di Mnemon, altre tipologie di soggetti: comunità rurali o quartieri di città, gruppi di persone che hanno vissuto esperienze di lavoro comune, in una stessa azienda, in un'organizzazione. Il libro *Diventare biografi di comunità*, a cura di Caterina Benelli è il testo che sviluppa e sistematizza una serie di contenuti e contributi che, nel tempo, diversi professionisti hanno elaborato nell'ambito della LUA, con corsi e percorsi di formazione per preparare raccoglitori di storie alla relazione e all'interazione con comunità e persone che volevano partecipare a un percorso di narrazione di sé a un raccoglitore formato.